

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Matteo Renzi, come candidato del centrosinistra a Firenze al primo turno ha preso il 47,6% dei voti. A una settimana dal ballottaggio, come vede la situazione?

«In città trovo un bellissimo clima sia nell'organizzazione del partito sia nella coalizione. C'è un aiuto crescente della gente e sono molto fiducioso. Ripartiamo dal 15% di voti in più del primo turno. Il nostro avversario non è il centrodestra ma l'astensionismo».

Al primo turno l'ala più radicale della sinistra ha sostenuto Valdo Spini con cui lei ha detto di non volere fare alcun accordo. Lo conferma?

«Divido due aspetti. Il primo è la considerazione personale. Io ho grande rispetto per l'esperienza, la storia, le battaglie e la lunga militanza di Spini nella sinistra di questo Paese testimoniata da 29 anni in Parlamento. Non voglio dunque che si confonda: il motivo del mio no a ogni tipo di accordo e accordicchio nasce da ragioni politiche. Dal fatto che sarebbe una forzatura fare oggi quello che non siamo riusciti a fare ieri. Sarebbe la vecchia politica, un modo di concepire le cose legato al passato e non a una innovazione reale. Abbiamo preso un impegno preciso coi fiorentini, rischiando il ballottaggio oggi per poter esser sicuri di governare domani e 100mila di loro hanno dimostrato col voto di apprezzarlo. Per questo se mi si chiede un'attestazione di volontà politica di fare accordicchi la risposta è dura, secca e decisa: no».

Però, nella sinistra cittadina, questo ha portato qualcuno a pensare addirittura che sarebbe meglio votare Galli, il candidato delle destre...

«Io mi auguro che gli elettori di sinistra sappiano scegliere la proposta che a loro magari non sembrerà migliore ma di sicuro la meno peggio

che c'è in questa città. Non riesco a credere che scelgano di votare per Galli, persona per bene e rispettabile ma che è il "portierone di Papi", il candidato scelto da Berlusconi in una logica di assalto al fortino Firenze. Non ho condiviso la partita politica fatta da Spini, ma la rispetto per il risultato che ha avuto. Ora, vista la sua storia di sinistra, mi auguro che, se non se la sente di fare un appello al voto per me, inviti i suoi almeno ad andare a votare».

Teme che si voglia dare una "scossa" a una città che, come ha detto lei, è storicamente un fortino rosso?

«Se si parla di scossa in città storicamente di sinistra, a Bologna hanno provato a darla con Guazzaloca e non con un uomo Mediaset come Galli scelto perché, come ha detto Berlusconi, il 90% delle persone che avevano contattato gli ha detto di no. Io non credo che gli elettori della sinistra possano andare a votare per un uomo Mediaset e poi ritrovarsi con gente come Achille Totaro o Denis Verdini in casa. Noi proponiamo un modello di politica basato su responsabilità e impegno e ci mettiamo la faccia. L'esatto opposto di Galli che parla soltanto di questioni su cui lo preparano i suoi personal trainer della comunicazione».

Lui continua a ribadire di essere un candidato civico...

«Stanno cercando di nascondere il "portierone di Papi" spacciandolo per l'uomo della strada e cancellando il premier dalla campagna fiorentina. Ma la realtà è che Galli è un uomo di Berlusconi fin dal 1986 quando dopo aver giurato amore eterno a Firenze se ne andò al Milan convinto dai miliardi del Cavaliere. Sbianchettare il volto di Berlusconi e mandare Galli a giro a dire che è civico è piuttosto l'atteggiamento cinico di chi è messo all'angolo e sa che se il Pd riporta i suoi al voto, lunedì non c'è partita».

Non sarà che qualcuno la vede troppo lontano da sinistra?

«Non posso capire come una parte della sinistra che ha ingoiato il rospo

Foto di Sergio Cornioli / Emblema



Comizio di Matteo Renzi, candidato sindaco di Firenze

Intervista a Matteo Renzi

«Chiedo a Spini di far votare i suoi elettori»

Il candidato sindaco Pd per Firenze a sette giorni dai ballottaggi: «Ma non farò alcun accordicchio, lo vuole chi mi ha votato»

Contro l'astensionismo il Pd di Bologna va a prendere gli elettori «in vacanza»

■ Pullman dalla Riviera e dall'Appennino per far votare più gente possibile e riportarla sotto l'ombrello (o ai piedi delle montagne) in giornata. È l'ultima mossa del Pd per scongiurare il principale pericolo del ballottaggio di Bologna: l'astensionismo. Se, infatti, i 112mila elettori (pari al 49,4%) che l'hanno già votato al

primo turno, sceglieranno ancora il candidato del Centrosinistra, Flavio Delbono, per Alfredo Cazzola, sostenuto da Pdl e Lega Nord e fermo al 29,1%, non ci sarà scampo. Ma i democratici bolognesi, memori del '99, quando la roccaforte rossa cadde per la prima volta in mano al Centrodestra, che appoggiava il «civico» Gior-

gio Guazzaloca, non si fidano. Perché è grande la voglia del Centrodestra di ribaltare una situazione che sembrava chiusa (fino a due ore dal termine dello spoglio, Delbono non era mai andato sotto il 50%) e perché il fattore-vacanze, che dieci anni fa tenne lontano dalle urne migliaia di elettori, non va sottovalutato. Di sor-

prese, nel gioco delle alleanze, non dovrebbero essercene: Guazzaloca (12,7% compreso l'Udc), pur giudicandolo «non adatto al compito», ha detto ieri che sosterrà Cazzola, anche se non prevede apparentamenti. A sinistra, il professor Gianfranco Pasquino (proprietario di un pesantissimo 1,8%, tutti consensi di area Pd) appoggerà Delbono, la sinistra movimentista di Monteventi (1,6%) non voterà Cazzola, mentre i grillini, vera sorpresa della tornata elettorale con il 3,27%, non danno indicazioni, senza però nascondere la poca simpatia per Delbono. Sarà battaglia. **A.B.O.**